

28/7/2024

XVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO/B

“CONDIVISIONE DEI PANI E DEI PESCI”

Lecture: 2 Re 4, 42-44
Salmo 146 (145)
Efesini 4, 1-6

Vangelo: Giovanni 6, 1-15



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Oggi, abbiamo letto un passo del capitolo 6 del Vangelo di Giovanni, che ascolteremo per cinque settimane.

Il Vangelo di Marco è breve e viene integrato con il Vangelo di Giovanni.

Il capitolo 6 di Giovanni, che leggeremo durante l'estate, è molto bello, molto importante, perché riguarda il Pane della vita.

Il brano inizia con il famoso episodio della “Moltiplicazione dei pani e dei pesci”. Nel testo non si evince che c'è una “moltiplicazione”, ma una “condivisione”.

Oggi, si parla di “Condivisione dei pani e dei pesci”.

È un testo importante più dell'Ultima Cena, della quale, ad esempio, Giovanni non ne parla.

Questo episodio, invece, che forse avviene due volte, secondo Marco e Matteo, viene raccontato sei volte.

È un episodio, che ha segnato profondamente la prima Comunità Cristiana.

È un episodio costruito, perché è inverosimile che 5.000 uomini con mogli e figli seguissero Gesù.

Nel testo ci sono alcune incongruenze.

Ci sono 12 ceste.

C'è un ragazzo, che ha cinque pani e due pesci. Noi sappiamo che i ragazzi sono i primi a mangiare.

Si parla di mare, ma in Israele non c'è il mare, c'è solo un lago, che viene chiamato mare.

Non si sa come Gesù lo abbia attraversato, perché non si parla di barche.

Questo lago è chiamato lago di Galilea o di Tiberiade, con il nome dato dagli Ebrei e con quello dato dai Romani.

L'evangelista cita i due nomi del lago, perché è una prefigurazione del passaggio dalla Pasqua Ebraica a quella di Gesù, è un passaggio dalla Terra di schiavitù alla Terra Promessa.

Mentre la prima Pasqua era solo per gli Ebrei, con Gesù la salvezza è universale, per tutti. Per questo, l'evangelista mette il nome ebraico e quello pagano del lago.

“... vedendo i segni che faceva sugli infermi”: i segni, che ha fatto Mosè erano contro il Faraone, contro i potenti. Gesù non si interessa dei potenti, compie i segni a favore degli ultimi.

Quando hanno chiesto a Madre Teresa di Calcutta se volesse fare una marcia contro la guerra, ha risposto: -Io faccio una marcia per la pace.-

Molte volte, anche noi siamo belligeranti, vogliamo difendere Gesù, vogliamo difendere qualche cosa, per difendere noi stessi.

Gesù ha lasciato perdere i potenti, i grandi e si è interessato della gente, dei piccoli.

Gli infermi non sono i malati, sono coloro che non sono fermi, sono persone socialmente deboli o psichicamente deboli.

Gesù è venuto per gli infermi, per le persone, che non hanno una statura morale; queste persone seguono Gesù, perché può renderle ferme, disciplinate.

“*Gesù sale sul monte*”: questo è un riferimento all'Esodo, quando Mosè è salito sul monte e ha ricevuto le Tavole della Legge.

“*Alzati gli occhi*”: se Gesù era già sul monte, in alto, avrebbe dovuto guardare verso il basso, ma Gesù guarda gli altri, dando loro un valore, una forza, un significato.

Qui, c'è un riferimento a noi, che guardiamo sempre in basso e di lato.

Dio aveva detto a Noè di fare un'apertura dall'alto nell'arca (**Genesi 6**), perché non bisognava vedere la distruzione che il diluvio stava provocando.

Noi dovremmo imparare ad avere il paraocchi, come quello che si mette ai cavalli, perché non guardino intorno e seguano la strada. Lasciamo perdere tutto quello che c'è intorno. *“Guardate a Lui e sarete raggianti.”*

Se guardiamo intorno e vediamo la distruzione, rimaniamo confusi e depressi.

Quando Gesù è presente, la gente arriva. È inutile dire: -La gente non va più in chiesa...-

Domandiamoci: -Facciamo sentire un Gesù vivo o soltanto le nostre nevrosi?-

La volta scorsa, abbiamo letto la versione di Marco, dove gli apostoli rimproverano Gesù, affinché allontani la gente.

Nel Vangelo di Giovanni, Gesù mette alla prova Filippo: *“Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?”*

Flippo, pur stando con Gesù, non ha preso la sua mentalità e risponde: *“Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo.”*

La mentalità di Filippo è: chi ha, mangia; chi non ha, non mangia. Chi ha, compra, chi non ha, non compra. Questa è la mentalità del mondo, che si insinua in mezzo a noi.

Molte volte, ci troviamo in situazioni, dove molti cantano la morte; noi dobbiamo proclamare la vita, non possiamo accodarci ai canti di morte.

Prima di fare qualche cosa, Mosè chiedeva a Jahve di andare con lui e con il popolo, altrimenti non avrebbe agito.

Prima di un evento, chiediamo a Gesù di darci una risposta, che dobbiamo sentire dentro al cuore.

Se Gesù è con noi, siamo invincibili.

Dobbiamo essere decisi.

Il Signore ci mette alla prova, per valutare se il nostro modo di pensare è quello del mondo o quello del Vangelo. Bisogna fare una scelta.

Bisogna essere sempre pronti, perché il mondo si avvicina, adagio adagio, con le sue malie.

Ulisse, per attraversare il mare, dove c'era il canto delle sirene, si è fatto legare al palo della nave.

Se vogliamo attraversare il mondo con tutte le sue sirene, dobbiamo legarci al palo della Croce, che significa le maledizioni del mondo e della religione.

Filippo è stato bocciato, perché ha avanzato una proposta del mondo.

Andrea, uomo virile, dice: *“C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci.”*

Cinque è il numero dello Spirito Santo.

Andrea e il ragazzo sono la stessa persona.

Se vogliamo diventare persone libere, forti, realizzate, il segreto è condividere quello che siamo, attraverso il servizio, e quello che abbiamo.

“I pani d’orzo” sono stati citati nella prima lettura. Gesù si aggancia all’Antico Testamento, perché è molto di più di un profeta.

5+2= 7: sette rappresenta la totalità.

“Fateli sedere” : alla lettera è: *“Fateli sdraiare”*. Ai tempi, si sdraiavano i signori.

Quando svolgiamo un servizio, dobbiamo far sentire gli altri, signori.

“C’era molta erba in quel luogo” : a che cosa serve questo particolare?

È un richiamo al **Salmo 23 (22)**: *“Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare.”*

Gesù è il vero Pastore, che ci porta dove c’è erba.

Che ci fossero 5.000 uomini con mogli e bambini è assurdo, ma cinque è il numero dello Spirito Santo.

Uomo in Greco è “andras”, da cui deriva Andrea.

Questi uomini da folla diventano persone.

Dobbiamo far uscire le persone dall’anonimato: questo è difficile, ma con Gesù possiamo riuscirci.

Nell’antica Pasqua si doveva mangiare in piedi e in fretta; nella nuova Pasqua con Gesù le persone vengono distese.

Nell’antica Pasqua non si poteva conservare la manna per il giorno seguente, perché ammuffiva; qui quello che rimane, viene raccolto.

Con Gesù c’è un cambio totale.

“... dopo aver reso grazie...” : quando ringraziamo per quello che abbiamo, tutto si moltiplica.

Il “grazie” è testimoniare la benedizione, che il Signore ci dà.

Mentre nella Pasqua antica si poteva prendere solo un omer di pane, con Gesù le persone potevano mangiare quanto volevano.

Il Signore è abbondanza, pienezza di vita.

“Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto” : non bisogna fare spreco. Quando sprechiamo, buttiamo dalla finestra la Provvidenza.

In questo passo si evidenzia il grande fallimento di Gesù, che, però, non si è arreso.

*“Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire:
-Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!”-*
Le persone vogliono fare re, Gesù, così si tolgono ogni responsabilità.

“Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo.”
Tante volte anche noi non comprendiamo quello che il Signore fa, perché è difficile entrare nell’ottica del Vangelo.

Prima o poi, lo Spirito ci insegnerà ogni cosa!